



A destra e in basso: edificio residenziale a Sesto San Giovanni. L'edificio sovverte il concetto di facciata tradizionalmente complanare al massimo interrotta dagli sfondati o dagli aggetti dei terrazzi. Plasticità e dinamismo che sono dati dal movimentato disporsi degli elementi architettonici (i singoli piani) creano il forte chiaroscuro e l'effetto di rilievo e profondità tipico delle opere scultoree.

MODULO PAROLE CHIAVE

PROTAGONISTI ITALIANI – ARCHITETTURA – **GIANCARLO MARZORATI** – STUDIO MARZORATI ARCHITETTURA



GIANCARLO MARZORATI

 ovvero l'arte della trasformazione e un'Architettura che "emoziona". Teatri, hotel, case e uffici quarant'anni di ... mutevoli progetti

RODOLFO BIANCHI, BEATRICE VEGETTI



Anni Settanta: gli anni dell'Arte Povera, dell'Arte Processuale, del Minimal, della Body Art, del Fluxus, tutti movimenti che tendono a rompere con le esperienze precedenti senza alcuna concessione alla continuità del processo artistico. Molti architetti rinunciano alla pratica professionale a favore di un progetto utopico che trova nell'arte figurativa un naturale corrispettivo. Il Radical Design sovverte la tradizione del costruire e ne demolisce i suoi ristretti confini.

E' anche il momento dell'assunzione delle responsabilità sociali. Milano, come pochi altri luoghi in questo momento storico, ospita ed insieme alimenta questo humus.

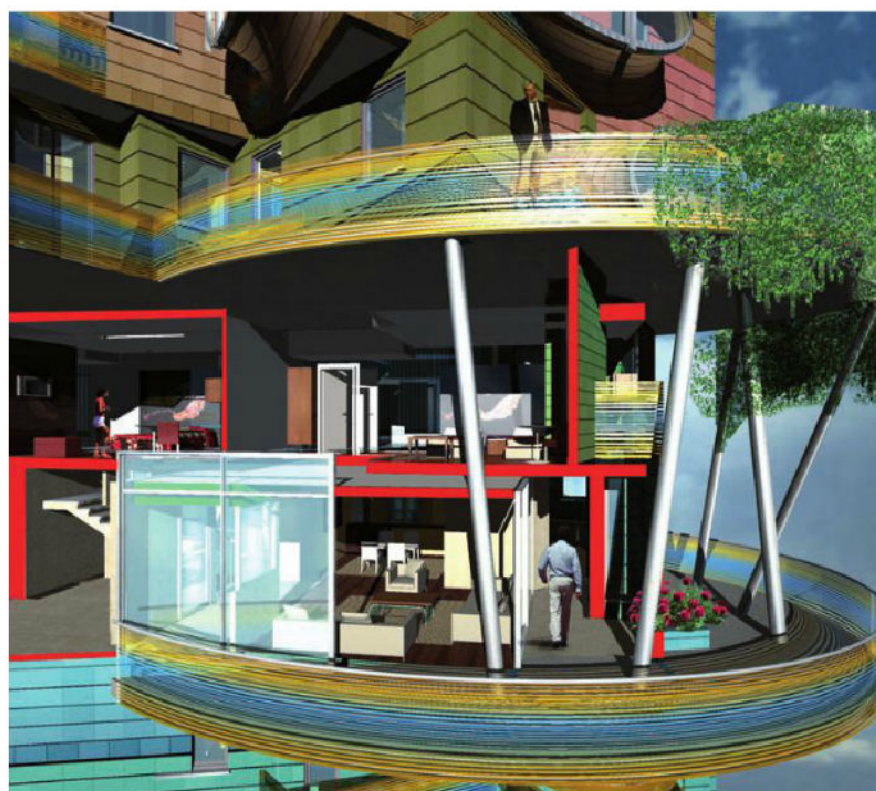
Ed è in questo contesto che vede la luce la figura professionale di Giancarlo Marzorati, architetto, laureato nel 1974 al Politecnico di Milano. Dopo aver maturato le sue prime esperienze in un'impresa di costruzioni di Sesto San Giovanni, intraprende la libera professione collaborando anche con altri studi di Milano e operando nel territorio milanese e dell'hinterland e in particolare a Sesto San Giovanni, una città caratterizzata da un forte processo di riconversione di grandi aree industriali a città di sviluppo terziario avanzato. In questa realtà ha progettato grandi complessi per uffici che sono sedi oggi di importanti società quali Impregilo, Oracle, Novell, ABB, Alitalia, Inail che hanno scelto Sesto San Giovanni per la posizione strategica rispetto alla città di Milano e in corrispondenza delle più importanti infrastrutture e collegamenti. La poliedricità e versatilità di Marzorati lo portano ad affrontare temi differenti quali centri commerciali, complessi residenziali, cinema multisala e auditorium, a quest'ultimi si sta dedicando particolarmente da alcuni anni anche al di fuori del territorio lombardo, esprimendo la sua personalità di progettista tesa all'attento studio delle forme progettate nel contesto urbano ponendo l'attenzione alla loro massima funzionalità.

Condivide con altri progettisti partecipazioni a concorsi collaborando anche con specialisti nel settore dell'acustica, dell'ingegneria, della pianificazione urbanistica.

Casa Pluralista.

La voglia di attrarre è una caratteristica del progetto della residenza a Torre definita "Casa Pluralista" inserita nell'ambito del piano urbanistico P1132 di futura realizzazione nell'area dismessa della Ex legatoria Torriani a Cologno Monzese.

L'edificio di maggiore altezza previsto in progetto si eleva di quindici piani e si caratterizza per la diversità stilistica dei singoli piani, volendo evitare l'effetto "alloggi/cubicolo". I singoli residenti possono "progettare" la propria residenza in termini di rivestimenti esterni, forme e tipologie delle finestrate e caratteristiche rispondenti alle proprie esigenze.



Modulo: Nel suo percorso professionale è significativa la grandissima varietà di settori di intervento: citiamo uno dei primi multisala, auditorium, centri congressi, residenziale, di recente alberghiero e una delle più grandi spa ed altro ancora. Questa sorta di "non specializzazione", poco usuale nel mondo professionale che, anzi, tende invece all'opposto, come viene affrontata nel suo lavoro? Conseguenza diretta è il fatto di non avere un "house style", un segno riconoscibile, come molti hanno...?

Giancarlo Marzorati: La "non specializzazione" nel mio lavoro deriva dal rifiuto di ogni sorta di categorizzazione; cerco, nel progettare Architettura, di non seguire rigorosamente un indirizzo o un metodo singolo.

Il punto di partenza di ogni progetto è il contesto e la storia delle sue caratteristiche socio-culturali, architettoniche, di linguaggio, di abitudini che lo caratterizzano, il "genius loci", quindi, di un luogo, un ambiente, una città. Questo "carattere" inevitabilmente determina l'impronta progettuale del costruito che deve avere la capacità di dialogare con quel contesto culturale e fisico. La mia esperienza professionale comincia in un'impresa di costruzioni e quando ho intrapreso la libera professione ho collaborato anche con altri studi di Milano, operando nel territorio Milanese, dell'hinterland, ma anche in Italia e all'estero, ma in particolare a Sesto San Giovanni dove il forte processo di riconversione delle grandi aree industriali ha portato ad una città di sviluppo terziario avanzato. In questa realtà ho progettato hotel: NH, B4, Barone di Sassi; grandi complessi per uffici sedi di importanti società quali Impregilo, Oracle, Novell, ABB, Alitalia, Inail, Campari, Alpiq. In questi progetti così come quelli di diversa natura quali centri commerciali, complessi residenziali, eco-housing, cinema multisala e auditorium, centri benessere e parchi termali ho posto particolare attenzione allo studio delle forme e alla loro massima funzionalità, ma progettandole nel contesto urbano e con l'attenzione agli aspetti ambientali e storici connessi. Tutti i miei progetti hanno per questo motivo la caratteristica di non appartenere ad un cliché che è poi il rischio che si corre spesso progettando ovvero di essere troppo "riconoscibili" e di rimanere incasellati in una caratterizzazione talmente forte da non riuscire più a distaccarsene, senza poi contribuire ad inviare nuovi messaggi col proprio linguaggio stilistico e senza instaurare una dialettica con l'ambiente circostante.

L'architettura deve suscitare emozione e non può prescindere dalla comunicazione. Se l'aspetto emozionale nel progettare è molto importante, è necessario non solo trasferire le nostre idee progettuali nel modo più oggettivo possibile per garantire una corretta interpretazione da parte del destinatario ma vedere anche l'Architettura non come la conseguenza di una visione statica della realtà che la circonda bensì la naturale espressione del saper comprendere il processo di trasformazione dal vecchio al nuovo ambiente dal suo interno, appunto dal suo particolare e proprio "carattere".

Modulo: In questa ampiezza tematica, quale progetto ha richiesto il maggior impegno in senso tecnologico, come uso di materiali, aspetti costruttivi?

Giancarlo Marzorati: Nell'affrontare molteplici tematiche mi sono confrontato inevitabilmente con numerose forme costruttive e tecnologie e materiali differenti.

Cito due progetti tra i tanti che ritengo più significativi per soluzioni costruttive:

La Torre Sospesa a Sesto San Giovanni realizzata alla fine degli anni 80 che si presenta sostanzialmente come un cubo, un elemento semplice dal punto di vista morfologico, tutto in vetro con strutture metalliche, costituito da impalcati orizzontali realizzati in acciaio anch'esse piuttosto semplici, ma che hanno la caratteristica di essere sospese e trattenute da funi dalla sommità dove è realizzata la struttura principale. Impalcati che, quindi, non hanno un appoggio su pilastri come solitamente avviene, ma che sono appesi e sono sorretti dall'alto.

Sulla sommità è posizionata una travatura reticolare in semplice appoggio. Dalla pianta si comprende come la parte centrale sia costituita dai collegamenti verticali (scale e ascensori) e il perimetro sia invece realizzato con quattro fronti assolutamente uguali fra di loro, orientati in modo diverso anche per sfruttare in modo ottimale il soleggiamento e avere un'illuminazione il più possibile diffusa, tutti i fronti sono facciate principali uguali fra loro. Si tratta di un vero e proprio "matrimonio" fra cemento armato acciaio e funi, con cui è stato realizzato tutto il resto dell'edificio, comprese queste testate, che raccolgono quelle che chiamiamo "racchette", nelle quali convergono in sommità le funi che viaggiano da cima a fondo. Molto più recente (2010), l'intervento Campari è





Torre Crocetta a Cinisello Balsamo.

Residenza che diventa landmark con valore simbolico per l'intero quartiere residenziale. L'edificio circolare si risolve con logge che si rincorrono a spirale accompagnate da una tubazione di cablatura esterna che disegna l'edificio anche di notte con una linea ininterrotta di led che sale. Al piede vi sono spazi di incontro sia commerciali, sia di interesse collettivo estesi ben oltre l'edificio e integrati al verde.



un altro progetto molto significativo sia perché realizzato nell'area dello stabilimento storico della Campari di Sesto San Giovanni (trasferitosi ormai a Novi Ligure), sia perché nato in collaborazione con l'arch. Mario Botta. Il nuovo intervento della sede è costituito dalla facciata dell'edificio storico del 1903, emblema dell'azienda mantenuta e integrata nella nuova realizzazione, caratterizzata da

un volume a ponte che scavalca e contiene questa "reliquia" della Campari primordiale, quasi una traccia antropologica di questa costruzione. La morfologia dei fabbricati e le facciate, l'abbiamo volute realizzare con laterizio e cotto, un materiale certamente non avulso da Sesto San Giovanni; basta vedere la Falck, che aveva proprie fornaci proprio in Sesto perché il terreno argilloso consen-

tiva di fabbricare i mattoni, che per i forni Martin-Siemens erano fondamentali; quindi la presenza del laterizio ha queste ragioni importanti e sicuramente radicate nella nostra storia e nella nostra realtà. La facciata fatta di queste tavelle, orientate in modo diverso da fronte a fronte per consentire la penetrazione della luce all'interno degli uffici, conferiscono al tempo stesso una sorta di vibrazione ai fronti anche dal punto di vista architettonico, coprendoli in modo discreto le due fasce di ogni piano hanno orientamento opposto per catturare i raggi solari alternativamente a favore del comfort interno degli uffici.

Anche il ponte, quasi, finisce per diventare un elemento che, benché prepotente, rispetta comunque la facciata storica del 1903. Tale struttura rappresenta un cavalletto sull'edificio storico che si è potuto realizzare grazie a due travi in acciaio reticolare parallele di tipo iperstatico della lunghezza di m 50 e altezza m 9 (due piani) che ha permesso di realizzare un corpo di fabbrica con tale luce senza appoggi intermedi.

Modulo: La collaborazione con Mario Botta, grande presenza nello star system, come è nata e come si è sviluppata nel progetto Campari a Sesto: quali le aree di confronto comune, le rispettive responsabilità? Poi gli aspetti umani e personali hanno gran conto.

Giancarlo Marzorati: Il progetto della Campari, come già detto, è stato realizzato in collaborazione con l'arch. Mario Botta. I rapporti tra il sottoscritto e la società Campari già esistevano prima di allora così come fra me e Botta. Credo anch'io, che oltre ad un professionista "locale", per quanto conosciuto, la committenza sentisse l'esigenza di rafforzare il prestigio di tale intervento abbinando un indiscusso nome dello star system come Mario Botta con il quale il rapporto professionale è stato assolutamente all'insegna della convergenza degli obiettivi e delle vedute e punti di vista di tipo progettuale. Abbiamo condiviso gli aspetti urbanistici e architettonici con ruoli complementari in uno spirito collaborativo ed emotivo con l'obiettivo comune del risultato.

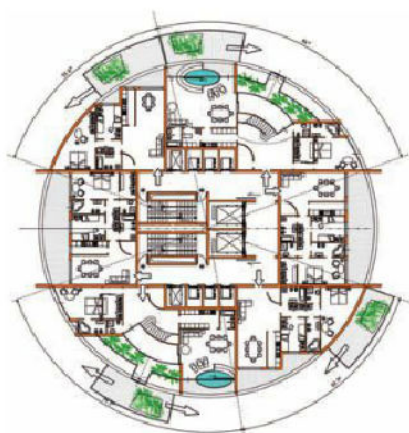
Certamente l'aspetto formale e di maggior presenza durante la realizzazione è stato ovviamente nostro per motivi logistici. Con l'arch. Botta è anche intrapresa un'ulteriore collaborazione su un successivo progetto per ora in standby.

Modulo: Prima del progetto, un pensiero e una trasformazione potrebbe essere il suo leit motiv. Quale il pensiero a monte della Casa Pluralista, non ancora realizzata?

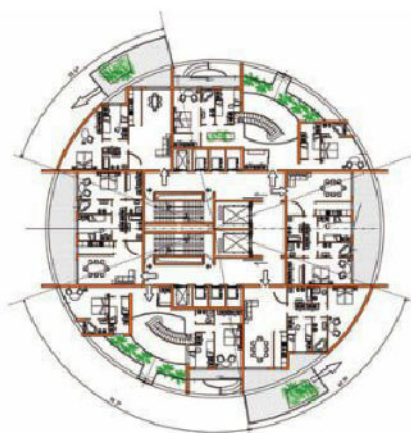
Giancarlo Marzorati: Nella nostra epoca il concetto di abitazione si è spesso ridotto ad una mera ripetizione della "cellula" abitativa in senso seriale



Riquilificazione della sede storica Campari a Sesto San Giovanni. Progetto di Mario Botta e Giancarlo Marzorati. Nella ristrutturazione è stato conservata anche la casa patronale, chiamata 'Casa Alta' per i suoi due piani, che fu residenza della contessa Antonietta Fagnani. Sono stati mantenuti tre dei sei pozzi artesiani da cui in passato si ricavava l'acqua di falda per produrre il Campari soda. Oggi quella stessa acqua, attinta ad un livello più alto, viene utilizzata per il riscaldamento e raffreddamento della nuova sede (edificio di elevata classe dal punto di vista energetico). Il sistema di schermatura esterna degli uffici completamente vetrati è stato realizzato con doghe di cotto imprunetino.



PIANI PARI



PIANI DISPARI

Casa Pluralista. Piante e rendering. L'idea "scultorea" ha suscitato anche l'interesse dello scultore Gaetano Pesce che ha accettato di collaborare alla realizzazione di tale proposta. L'edificio ha in sé la fierezza di una costruzione avveniristica e la velleità di diventare emblema di un posto "di cui tutti parlano"; figlio di quel razionalismo funzionale di Le Corbusier, aggiunge a quest'ultimo una caratterizzazione e una personalizzazione che mancava a quel razionalismo.

Il pericolo di non-utilizzazione della vasta area circostante l'edificato ovvero il pericolo di abitazione della città da parte della gente che però non conduce vita urbana viene qui affrontato con la creazione di un'attrattiva ovvero un polo emergente che fa da accentratore visivo che al contempo è fruizione da parte degli abitanti che ne fanno quindi essi stessi parte.

al fine di creare accorpamenti che all'esterno non hanno alcuna identità. La personalizzazione avviene all'interno dell'abitazione ma questo aspetto non fa certamente "architettura" restando confinato alla sfera privata e non partecipante alla trasformazione del contesto urbano. Le nostre città, al di fuori dei centri storici, sono per lo più composte da condomini, grosse realtà volumetriche dove è difficile distinguersi e dove è difficoltoso attribuire un carattere specifico, un'identità a quelle parti di città. Piattamente e inesorabilmente molti quartieri si susseguono l'uno all'altro confondendo chi li percorre.

Il prevedibile e ripetitivo schema produzione-consumo con cui l'architettura viene ridotta a puro strumento di consumo commerciale ha creato un periodo di recessione culturale dove l'architettura non è più in quanto tale rappresentazione, ovvero che dà forma a un'idea di spazio abitabile. Il risultato di questo stato delle cose è lampante: al proliferare di costruzioni in nome del consumo e commerciabilità s'intervallano puntiformi e appariscenti "landmark" firmati e privi di qualsiasi discorso sulla città che diventano solo spunto di dibattiti e chiacchiere puramente culturali.

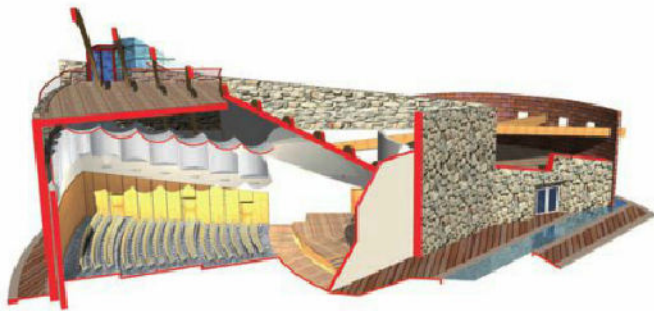
L'architettura è in quanto tale rappresentazione: essa dà forma a un'idea di spazio abitabile, ed è pertanto la rappresentazione di un'idea che possiamo definire "politica" della città. Il progetto è un prodotto storicamente determinato che dialetticamente condiziona a sua volta il contesto in cui opera. In quanto congettura, germe di un'idea di città, il progetto si differenzia dal mero edificio in quanto non è solo parte della città, ma si pone, nei suoi confronti, come esempio. Pensiamo ad architetture come la cupola di Santa Maria del Fiore di Brunelleschi a Firenze, il Belvedere

di Bramante a Roma, l'Altes Museum di Schinkel a Berlino, l'Unité d'Habitation di Le Corbusier, la No-Stop City di Archizoom che alla città offrono soprattutto il loro carattere esemplare e non serialmente ripetibile.

Al di là di tante discussioni e dibattiti sull'architettura credo che ognuno di noi abbia le idee chiare su cosa vorrebbe per la propria abitazione ma soprattutto quello che non desidererebbe ovvero sostanzialmente perdere la propria identità come individuo.

Sino a che architetti e urbanisti concepiranno la casa come una macchina abitativa ed invece della città radiosa abbiamo cumuli di costruzioni casuali che ammassano gli uomini, e sino a che non si ha la piena consapevolezza che la gente preferisce non sostare o non passare nei luoghi previsti da loro progettati per la "socializzazione", spazi attrezzati con sculture ambientali, arredo urbano e marchingegni "artistici" che sono per lo più squalidamente deserti, questi tentativi di escogitare nuove macchine d'abitazione, panorami urbani e spazi di socializzazione rafforzeranno il fallimento dell'architettura. Gli esempi che caratterizzano l'architettura contemporanea hanno come caratteristica preponderante la diversità di stili, linguaggi, orientamenti. La scena attuale è contraddittoria, ricca, sconvolgente. Alcuni critici affermano che le attuali tendenze possono essere raccolte sotto la comune denominazione di pluralismo moderno.

I linguaggi si mescolano e la nuova architettura da un lato sembra cercare una totale autonomia partendo da comuni premesse, per esprimere volutamente un contrasto, mentre dall'altro sembra raccogliere personalità diverse in un'unica logica con lo sguardo rivolto anche alla tradizione e con l'arduo compito di creare il dialogo con il conte-



sto urbano, dai vuoti urbani come le periferie abbandonate, ai tessuti ormai consolidati quali la città storica pluristratificata. Inoltre, nell'era dell'immagine anche l'opera architettonica deve adeguarsi alla competizione visiva e cioè deve essere capace di attrarre. Compito assai arduo ma in taluni esempi riuscito senza perdere di vista la funzionalità essenziale di quell'architettura.

Questa lunga premessa per spiegare che a monte del progetto della Casa Pluralista, non c'è vezzo architettonico: l'idea è anche quella di offrire spunto non solo alla personalizzazione con le necessarie attenzioni agli aspetti gestionali di risparmio energetico, di esposizione opportuna degli ambienti rispetto l'asse termico, di sfruttamento con la geotermia di fonti energetiche rinnovabili, ma altresì alla proponibilità di un concetto nuovo di utilizzo interno.

Al taglio tradizionale dell'alloggio si sostituisce uno spazio abitativo che può adattarsi maggiormente anche a chi vive perlopiù fuori e vive la propria abitazione nel solo tempo disponibile quotidiano e comunque vi svolge attività anche legate a tutto ciò che è tecnologia e che richiede spazi di natura più flessibile e meno legati ad uno schema rigido quali quelli tradizionali con gli ambienti delimitati. Un ambiente domestico, opportunamente progettato e tecnologicamente

mente attrezzato, il quale mette a disposizione dell'utente impianti che vanno oltre il "tradizionale", dove apparecchiature e sistemi sono in grado di svolgere funzioni autonome o programmate dall'utente.

La fattibilità è subordinata alla realizzazione di una struttura "generica" di sostegno degli impalcanti e di collegamenti verticali e di libertà totale al piano dove ciascuno realizza la propria casa in tutta libertà.

Con la "casa pluralista" si vuole attribuire quella che forse è la caratteristica più importante dell'architettura che spesso è carente di tale aspetto: il senso di "appartenenza" della gente ad una struttura urbana che diventa così "piacevolmente abitabile".

Modulo: In qualunque attività c'è sempre un qualcosa che non va nel senso sperato, se poi parliamo di architettura sono molte le cause che possono portare un progetto verso esiti imprevisti e non graditi, aspetti economici, rapporti con Enti pubblici, con la committenza o i consulenti e molto ancora; se le chiedessimo di guardare anche a qualche "intoppo"?...

Giancarlo Marzorati: Su questa domanda faccio una considerazione di tipo generale: spesso accade che si debba "limare" un progetto per una questione di costi eccessivi o che un progetto non vada a buon fine o almeno non nei tempi previsti anche per la divergenza di interessi e punti di vista che a volte accade tra la committenza e le amministrazioni comunali. Il professionista fa da mediatore tra le due figure perché deve redigere un progetto di un'opera in modo conforme oltre a quanto concordato con il cliente anche alle regole tecniche e alle norme giuridiche. Per buona parte degli studenti di architettura dei primi anni, ancora, l'architetto si erge come una figura isolata, eroica, libera da vincoli e destinata a concretizzare la propria anima immortale in opere di durata eterna. Naturalmente non è proprio così e prima o poi anche il giovane architetto si rende conto che il progettista deve dare sì forma ai bisogni del Committente e che la materializzazione dell'opera deve avvenire in modo competente, senza spreco economico, con risultati espressivi significativi e, quindi, rappresentativi di chi l'opera l'ha voluta ma assurgere anche al ruolo di interlocutore fiduciario del committente al quale fornisce servizi di consulenza. Soprattutto per opere di grande dimensione e complessità in cui il committente è una

Auditorium di Omegna.

Auditorium proposto per un concorso vinto di attrezzature culturali, inserite nell'ambito del parco Rodari già dotato di strutture museali, di istruzione e di accoglienza pedonale.

società o organizzazione a sua volta complessa che ha l'esigenza economica di recuperare rapidamente i capitali impegnati non sempre la tempistica delle sue priorità economiche coincide con la tempistica delle Amministrazioni comunali nel prendere decisioni e pronunciarsi in merito con la conseguenza che non si arriva ad una soluzione e non si va spesso oltre al progetto di massima. Spesso concordo con Ernesto Nathan Rogers che "Il Committente è colui senza il quale non si può fare architettura e con il quale nemmeno".

Modulo: In una così vasta ed eterogenea attività professionale ci si aspetterebbe la partecipazione ai grandi concorsi...

Giancarlo Marzorati: Come studio, abbiamo effettivamente partecipato ad alcuni concorsi ad esempio per l'Auditorium di Omegna che pur vinto non ha avuto seguito per ragioni politiche; al concorso per il Palazzetto dello Sport di Carugate per il quale abbiamo anche redatto il progetto esecutivo, non ancora appaltato per difficoltà finanziarie; lo stesso progetto del Parco Termale di Aquardens a Pescantina (VR) è frutto di una selezione di diversi studi di architettura che hanno proposto soluzioni differenti con l'assegnazione al nostro studio del progetto architettonico e direz. Artistica. Ora ci stiamo occupando dell'esecutivo del centro culturale di Verbania per il quale abbiamo vinto un concorso in abbinamento ad un'impresa di costruzioni.

Blu Building ABB a Sesto San Giovanni.

Edificio per uffici capiente per oltre 1200 dipendenti con elevate performance qualitative. La sagoma "ondeggiante" favorisce il soleggiamento differenziato nelle diverse ore del giorno. Le facciate a doppia pelle in vetro fruiscono di un lavaggio ad aria pretrattata tra i due paramenti trasparenti condizionando l'involucro che, negli ambienti interni, è dotato di un sistema termico a travi fredde capace di microclimidisomogenei. La copertura inerbita lo fa immaginare emerso da un prato preesistente. In sommità la piastra circolare per l'eliporto.



Non dovrà più togliersi le scarpe!



isolmant

benessere acustico e termico

Il rumore da calpestio sulle scale interne di un edificio raramente viene controllato a progetto, o durante la costruzione, trasformandosi a lavori conclusi in un problema che si fa sentire!

Isolmant KIT SCALE è il pacchetto chiavi in mano per l'isolamento acustico delle scale, composto di teli isolanti (Isolmant IsolTile) pretagliati in strisce per un'applicazione facile e veloce.

www.isolmant.it

TECNASFALTI

via dell'industria, 12 - loc. francolino 20080 Carpiano (Mi)
Tel. 02.9885701- Fax 02.98855702 - clienti@isolmant.it

Trovi Isolmant anche su:

Isolmant



www.youtube.com/tecnasfalti



APP Isolmant



Celato da un manto erboso che lo assimila alle vicine colline, l'edificio ad anfiteatro rivela un'anima ... di risparmio energetico e sostenibilità

Il progetto di Aquardens a Pescantina si pone come qualcosa di inedito: l'acqua termale alimenta il laghetto scavato nel centro dell'insediamento, quindi col suo scorrere ridente e pacato anima l'ambiente dando vita al ruscello che s'insinua tutto attorno snodandosi in anse e percorsi di varia curvatura che collegano i tanti bacini, esterni e interni. L'architettura è l'occasione che avvicina l'acqua alla vista, al tatto, alla percezione epidermica. La disposizione stessa dei prospetti esterni del complesso, sin dalla piazza-parcheggio antistante, prepara all'incontro con la fonte che gorgheggia al centro del giardino termale. Non c'è facciata, c'è una collina: l'edificio è coperto dal manto erboso che lo rende simile ai vicini colli e, grazie all'effetto di isolante naturale, contribuisce a mantenere un clima interno gradevole riducendo al minimo il consumo energetico. A sagoma di anfiteatro, si orienta verso la distesa dei campi e delle colline dove si allineano filari e si alternano i prati.

Il visitatore vi entra camminando su una passerella, un ponte di legno che subito introduce il rapporto con la materia naturale e attraversa un velo d'acqua, leggera cascatella che carezza senza bagnare segnando un confine trasparente, quasi immateriale oltre il quale si accede all'universo acquatico. Le vetrate a tutta altezza infatti consentono di gustare il panorama di rocce e grotte e ponticelli ad arco costruiti già sulla prima delle piscine-lago che si dilata in varie direzioni, perdendo una forma definita per restare invece come emozione del contatto tra materia solida e



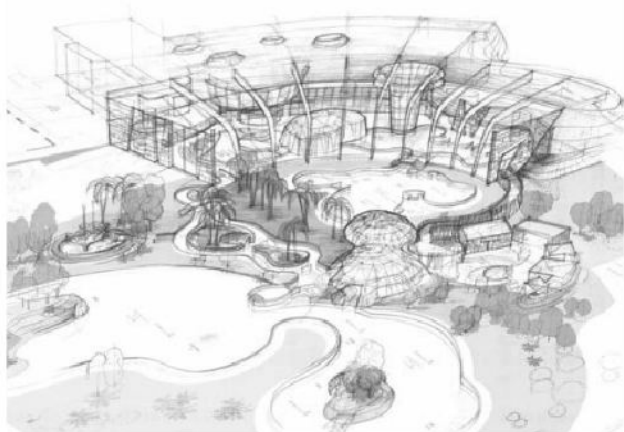
Il laghetto scavato al centro dell'insediamento, alimentato da acqua termale.

materia liquida. All'interno, l'ascensore che collega verticalmente i due terrazzi da cui si ammira il giardino termale, sorge come un fungo e sale, per poi tornare a scomparire nel pavimento: porta il visitatore a sentirsi galleggiare nello spazio perché si muove sul suo stelo telescopico, libero da cavi o guide. La tecnologia è nascosta: anche in questo dettaglio si rispetta un'atmosfera in cui lo spettacolo è quello dei liberi flussi.

Un vitreo canale di luce che s'apre a calice verso l'alto sembra un gigantesco, cristallino fiore di calla, e non lontano dalla sua base, l'acqua della piscina abbraccia un alloggio ribassato dal quale un barista serve bevande a chi si accosta nuotando al banco.

Dalla laguna interna, senza soluzione di continuità si passa al panorama aperto dove altri laghi, altre piscine si susseguono, tra camminamenti e ponti, fontane, alberelli, imponenti pareti di roccia (artefatta, dal grande effetto scenografico, non impervia, ma amica della pelle) da cui scaturiscono cascate fantasmagoriche, evocanti mondi lontani. La fonte zampilla entro una grotta nella roccia che campeggia nello spazio aperto di questa oasi termale in piena campagna.

Settecento metri quadrati sono destinati al wellness, la cui varietà è totale e globale, dove i trattamenti per la cura del corpo sono i più raffinati; dallo splendore della pelle al tono muscolare. Dal bacino interno si può uscire restando immersi nell'acqua termale: la sua naturale temperatura rende gradevole passare all'aria aperta, in tutte le stagioni, anche in inverno.

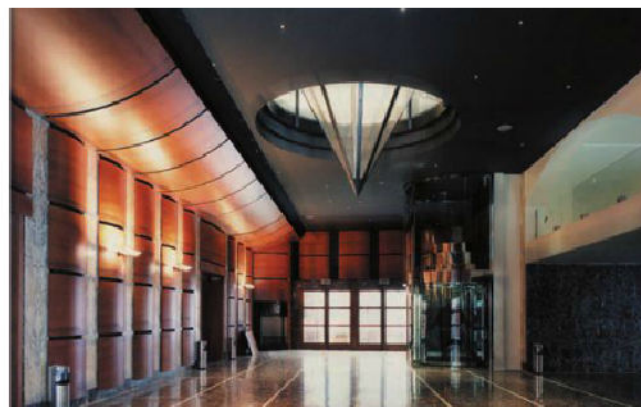
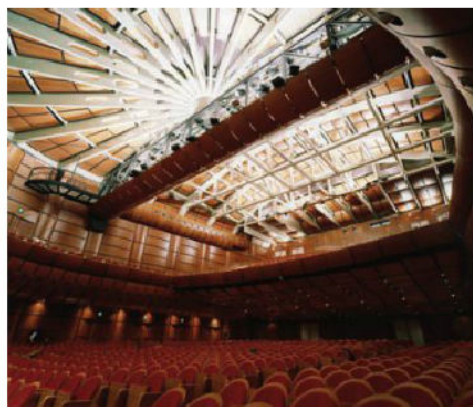
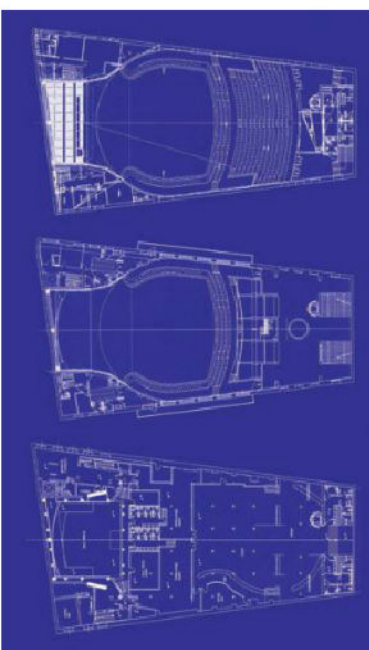


Si innesta sull'opera di un grande architetto razionalista l'intervento rispettoso che trasforma una sala per proiezioni cinematografiche in un Casa della Musica

Ospitato in un edificio opera di Alessandro Rimini, l'Auditorium Verdi si pone come uno dei luoghi culturali più interessanti e vivaci di Milano.

L'auditorium è un grande strumento musicale. Lo si può contemplare per la concordanza che si ravvisa tra i suoi elementi (i materiali, la loro forma, l'insieme degli apparati e degli accessori che lo completano) e la sua espressione compiuta: "Ho concepito l'Auditorium come un grande violino – spiega Giancarlo Marzorati – chi vi entra si senta parte della musica stessa. Come se pubblico e orchestra fossero un unico insieme: nello stesso spazio, orditori della stessa sinfonia".

L'edificio, opera dell'architetto Alessandro Rimini, venne completato nel 1939 a ospitare il cinema Massimo, come parte di un complesso misto che verso il Corso si erge in un edificio di sette livelli con due negozi al piano terra e appartamenti a quelli superiori. Pur con tutto il suo pregio, il cinema teatro esistente non poteva essere tenuto: il boccascena era stretto tra due pilastri distanti tra loro dieci metri, la sala non era adeguata alle leggi riguardanti la sicurezza ed era ben lontana dalle caratteristiche acustiche che si richiedono a un buon auditorium. La platea e la galleria sono state disposte su una pavimentazione conformata "a cucchiaio", così da permettere una visione libera e diretta verso il palco da qualsiasi postazione. Sulle pareti si allineano, come fossero grandi scudi, tanti elementi lignei convessi. I suoni in parte vi scivolano sopra e in parte, come le onde dell'acqua quando incontrano un ostacolo tondeggiante, vi rimbalzano diffondendosi tutto attorno: ognuno di loro contribuisce a rendere l'ambiente vibrante e vivo. Sono in faggio massello, legno pesante e solido spesso 5 centimetri, con rivestimento in perla, scelto per la sua coloritura. Anche la pavimentazione è tutta in legno. Le sedute e gli schienali delle poltroncine sono in parte rivestiti di tessuto su cui è stampata la raggiera della struttura sopra il palco: questa, grazie alla sua particolare conformazione, è divenuta l'emblema dell'Auditorium. Mancando lo spettatore, la seduta ruota in posizione verticale e presenta verso il palco il piano ligneo inferiore, dotato di ampie forature. Insieme con l'imbottitura i fori hanno la funzione di assorbire il suono: proprio come avverrebbe se vi fossero le persone. In questo modo quando l'orchestra prova, ovvero quando si svolgono registrazioni (l'Auditorium è usato da un'importante casa discografica inglese), la qualità acustica nell'ambiente è molto simile a quella che si avrebbe a sala piena. Gli schermi acustici collegati al soffitto sopra il palco: hanno la funzione di diffondere il suono dell'orchestra e del coro verso il basso, consentendo così a tutti gli strumentisti e a tutti i coristi di ubicare la propria performance nel contesto complessivo della musica. Tutti possono percepire con eguale intensità il suono prodotto da chi sta vicino e da chi sta lontano, e ciascuno può meglio misurare la propria prestazione con quella del complessivo amalgama armonico. Al di sopra della parte mediana della sala sta una trave che ne attraversa il volume in larghezza: un ponte di acciaio sul quale poggiano le strumentazioni necessarie per la diffusione sonora, per l'illuminazione e per la proiezione di film. Dal basso non si vede: la grande travatura è nascosta da un assieme di pannelli bombati, come quelli posti lungo le pareti laterali, e che a chi sta in platea possono ricordare la chiglia di una grande canoa. Anch'essi contribuiscono alla straordinaria danza del gioco armonico attivato dalle sonorità che riempiono questo immenso spazio.



Pieni e vuote, ombre che giocano in una facciata ventilata di vetro serigrafato e colorato che definisce l'involucro dell'edificio. Per accogliere ...

In un'area di Milano, in posizione strategica rispetto ad autostrade e tangenziali è sorto il B4 hotel, pensato ponendo al centro della progettazione il soggetto principale, l'ospite, inteso sia come viaggiatore per affari sia come turista. Obiettivo del progettista era creare una struttura fortemente qualificata per scelte estetiche e funzionali dei materiali di rivestimento esterno e per le scelte cromatiche.

La struttura si compone di 18 piani fuori terra e due piani interrati. Il grosso volume al piano terra che si eleva per 3 piani "tradisce" con la sua circolarità la forma rettangolare dei piani superiori: entrando la grande hall fa da smistamento per accedere al ristorante per i clienti dell'hotel con i locali funzionali alla propria destinazione (cucina, magazzino, spogliatoi, servizi) o ai piani superiori dove sono dislocati lo spazio per la prima colazione e piccole sale riunioni al piano primo e lo spazio wellness e spa con anche sale congressi al piano secondo. Il grosso "tamburo" è totalmente trasparente con vetrate che si sviluppano per l'altezza dei tre piani con motivo a travi di ferro incrociate che lo caratterizzano ed assumono la funzione di controventatura esterna.

I restanti piani superiori, per l'esattezza 13, quelli che contengono le camere e le suite, sono mediati da un piano vuoto, su pilotis, su cui sbarcano i numerosi ascensori e le scale e dove ancora un gradevole giardino piantumato fa da spazio di sosta e belvedere sul panorama cittadino esterno.

Ogni piano ospita 20 camere.

La facciata composta e ventilata in vetro colorato e serigrafato che "chiude a scatola" l'estensione verticale dell'hotel si compone di lastre in vetro float a motivi geometrici verticali sorrette da un sistema di supporto modulare in alluminio ed acciaio inox che consente l'applicazione delle lastre su differenti piani creando un gioco a rilievo particolare. La geometrica ripetitività è interrotta in corrispondenza dei piani dove sono dislocati gli



appartamenti su due livelli, che arretrano su due versanti alternati la sagoma rettangolare dei piani tipo e qui la facciata a vetro è lasciata a vista; l'effetto che si ottiene è quello di un gioco di vuoti e di pieni, di ombre che spezzano la monotonia dell'alto parallelepipedo.

Questo progetto ha ricevuto il Mattone d'Oro come migliore progetto turistico alberghiero 2009 conferito dall'Awards Real Estate.



Demolizione e ricostruzione in chiave di riqualificazione residenziale, evocando la cortina pre-esistente e gli stilemi dell'architettura del secondo dopoguerra

Al posto di fabbricati ormai fatiscenti realizzati probabilmente a fine ottocento con aspetti architettonici improntati a modeste schematizzazioni di facciata lunghi i fronti su strada e a una genericità di poco interesse sui fronti interni, si è scelto di realizzare un nuovo edificio residenziale.

Il progetto, rispettoso delle cortine pre-esistenti, introduce l'elemento delle terrazze in continuità tra il nuovo edificio e il fabbricato della TIM progettato dall'architetto Melchiorre Bega nel 1964 con la nota facciata a coartai wall. L'architettura del fabbricato nuovo si ispira alle tipologie che, nell'ambito di questa zona, sono riscontrabili con fronti rivestiti in pietra chiara (quarzite dorata) con parapetti lineari sottolineati da listellature orizzontali, infissi a disegno rettangolare con corrispondenze e allineamenti chiaramente leggibili. Le torri si elevano con finiture materiche e cromatiche differenti per esprimere un'evoluzione del linguaggio, non solo nella morfologia, ma anche nella percezione delle forme circolari.

Le torri si sviluppano per 13 piani. Il complesso nella sua articolazione volumetrica e compositiva costituisce un fondale suggestivo agli spazi vetrati commerciali di piano terra che con le loro funzioni, le trasparenze e la "magia" che la presenza dell'acqua, di luci, di arredi alberati intendono of-



frirne eccellenza a un luogo d'interesse non solo per i residenti, ma anche per gli uffici.

L'elevazione degli altri blocchi è contenuta nei limiti riscontrabili negli edifici di prossimità. Le ragioni funzionali degli spazi commerciali vincolano il primo livello di parcheggi interrati ad essere aperto al pubblico proprio come pertinenza al commerciale, evitando incrementi a aggravii al parcheggio a raso tanto difficile in questa zona. Gli altri livelli interrati sono invece destinati al parcheggio privato di pertinenza alla residenza con completamento di cantine.

